

LA RAGIONE FUNAMBOLICA PRESENTAZIONE IN FORMA DI FRAMMENTI

DI
PIERANGELO DI VITTORIO

1.

La vita quotidiana è una giungla di contraddizioni che a volte ci paralizzano, ma nelle quali si trova anche il rimedio: i poli delle tensioni in cui siamo imbrigliati possono diventare i punti di forza su cui fissare la fune per attraversare i problemi alla ricerca di una “via di fuga”. La ragione funambolica affonda le radici nella cultura tragica, dove l’uomo appare come una sagoma incerta alle prese con i laceranti paradossi che lo abitano. Si tratta di una razionalità pratica e non è un caso che questo libro nasca da un’esperienza di nomadismo filosofico: uscendo dai confini stabiliti, la filosofia compie una serie di incontri e si trasforma in un sapere di frontiera, intrecciato con le pratiche e in perenne movimento.

Mentre vediamo la ragione funambolica all’opera in diversi ambiti, dalla storia, alla politica, all’arte e alla letteratura, le performance di Philippe Petit, l’autore della traversata delle Torri Gemelle a New York che fu invitato da Werner Herzog a inaugurare la sua scuola di cinema, diventano fonte di riflessione per le nostre acrobazie quotidiane. E uno stimolo per cominciare a tratteggiare un’“antropologia del possibile”.

2.

Questo libro è una zattera costruita in mare aperto.

Ogni pezzo è un incontro di viaggio, e tutti questi incontri (dalla follia, all’arte, alla politica e alla letteratura), nei quali una serie di pratiche si è intrecciata con il tentativo di riflettere su di esse, hanno prodotto un particolare assemblaggio grazie al quale orientarsi e proseguire la navigazione.

Oggi la zattera può tornare verso quelli con cui è stata costruita e magari raggiungere tutti coloro che abbiano la necessità o il desiderio di sperimentare l’avventura del possibile.

3.

Questo libro nasce dall’esigenza di riportare all’interno dello spazio filosofico tutta l’esteriorità incontrata durante un’esperienza di vagabondaggio pensante. È in qualche modo il reportage di una serie d’incontri di viaggio: in primo luogo con la follia e le pratiche quotidiane della salute mentale in Italia; poi con la filosofia stessa, in particolare la fenomenologia, riscoperta tuttavia dall’esterno e nell’esteriorità del suo rapporto con l’*epoché* pratica e politica operata da Basaglia nell’ospedale psichiatrico di Gorizia e poi in quello di Trieste; contemporaneamente c’è stato l’incontro con l’atteggiamento storico-critico forgiato da Foucault sulla scorta della genealogia di Nietzsche e delle esperienze-limite di Bataille; infine l’incontro con la creazione artistica, grazie alle sperimentazioni del collettivo Action30, insieme a quello, sempre più intenso e pressante, con la scrittura letteraria.

4.

Questo libro è un lavoro di “cucitura”: l’ago che fuoriesce dal tessuto per poi penetrarvi di nuovo, trascinandosi con sé le tracce di tutto quello che il filo ha incontrato nella sua escursione, nella sua estroversione, nella sua “estasi”. Seguendo questo filo, si osserverà un pensiero che si è trasformato nel corso del suo lungo esodo dallo spazio filosofico, mentre cerca di farvi ritorno. Non si tratta però di un ritorno a casa, presentandosi piuttosto come il tentativo di far risuonare nello spazio filosofico tutta l’eterogeneità incontrata durante il viaggio. Non una forma di rimpatrio quindi, bensì la scoperta di tutta l’estraneità che può attraversare e abitare il discorso filosofico.

5.

Quest'esperienza di nomadismo filosofico ha finito per produrre un intreccio sempre più fitto tra la scrittura filosofica (critica) e la scrittura letteraria (creativa): un ibrido che si configura oggi a sua volta come un lavoro di cucitura, per certi versi abissale, fra il dentro e il fuori; un andirivieni costante attraverso la piega o la curvatura "tra" la filosofia e la letteratura. La letteratura che in fondo è l'esperienza stessa del fuori (o almeno il suo eponimo): in essa s'iscrivono le tracce di questo errare nel deserto, dopo aver perso la "testa" filosofica, grazie al quale è possibile incontrare l'altro e gli altri.

6.

Perciò questo libro è costellato di "crateri" letterari, attraverso i quali il fuori non cessa di fare irruzione e di circolare nel discorso filosofico: dopo *L'eccezione e la regola* di Brecht, che apre il libro, l'argomentazione inciampa prima in *Moon Palace* di Auster, poi in *Idle days in Patagonia* di Hudson, per precipitare infine in *Nadja* e *L'amour fou* di Breton, senza contare tutti i riferimenti a Hölderlin, Goethe, Kafka, Mann, Mouawad. Non solo, il libro finisce aprendosi *in extremis* su altri tre abissi letterari: *Alice attraverso lo specchio* di Carroll, *Bruges la morta* di Rodenbach e il *Monte analogo* di Daumal. A tali opere sono consacrati gli ultimi capitoli, nei quali il lettore si trova a percorrere la "linea di fuga funambolica", braccata dall'analisi durante tutto il libro, ma trovandosi ormai proiettato, al di là delle polarità di partenza, in una dimensione *filosofico-letteraria* ibrida e inedita.